



Collana: **GLI SCRITTI DEI SANTI**

gliscrittideisanti

Sant'Agostino

Le mie confessioni

Traduzione: Vico Stella ♦ Note e introduzione: p. Remo Piccolomini



Testi: **Sant'Agostino**

Traduzione: **Vico Stella**

© Editrice Shalom s.r.l. - 23.01.2006 Sposalizio di Maria e Giuseppe

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN **978 88 8404 121 0**



SHALOM

editrice

Via Galvani, 1

60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8300:

www.editriceshalom.it

ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

Indice

Omelia di papa Francesco	7
Introduzione	15
Libro I	29
Libro II	71
Libro III	93
Libro IV	127
Libro V	169
Libro VI	209
Libro VII	255
Libro VIII	305
Libro IX	351
Libro X	401
Libro XI	489
Libro XII	543
Libro XIII	603
Preghieria a sant'Agostino	672
La vita di sant'Agostino	674



*«Per favore, non dimenticatevi
di pregare per me! Grazie tante!».*

OMELIA DI PAPA FRANCESCO AI FRATI AGOSTINIANI IN OCCASIONE DEL CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DI SANT'AGOSTINO

*Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio, Roma
Mercoledì 28 agosto 2013*

Le tre inquietudini del cuore

«Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te» (*Le Confessioni*, I,1,1). Con queste parole, diventate celebri, sant'Agostino si rivolge a Dio nelle *Confessioni*, e in queste parole c'è la sintesi di tutta la sua vita.

“Inquietudine”. Questa parola mi colpisce e mi fa riflettere. Vorrei partire da una domanda: quale inquietudine fondamentale vive Agostino nella sua vita? O forse dovrei piuttosto dire: quali inquietudini ci invita a suscitare e a mantenere vive nella nostra vita questo grande uomo e santo? Ne propongo tre: l'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore.

1. La prima: l'inquietudine della ricerca spirituale. Agostino vive un'esperienza abbastanza comune al giorno d'oggi: abbastanza comune tra i giovani d'oggi. Viene educato dalla mamma Monica nella fede cristiana, anche se non riceve il Battesimo, ma

crescendo se ne allontana, non trova in essa la risposta alle sue domande, ai desideri del suo cuore, e viene attirato da altre proposte. Entra allora nel gruppo dei manichei, si dedica con impegno ai suoi studi, non rinuncia al divertimento spensierato, agli spettacoli del tempo, intense amicizie, conosce l'amore intenso e intraprende una brillante carriera di maestro di retorica che lo porta fino alla corte imperiale di Milano. Agostino è un uomo "arrivato", ha tutto, ma nel suo cuore rimane l'inquietudine della ricerca del senso profondo della vita; il suo cuore non è addormentato, direi non è anestetizzato dal successo, dalle cose, dal potere. Agostino non si chiude in se stesso, non si adagia, continua a cercare la verità, il senso della vita, continua a cercare il volto di Dio. Certo commette errori, prende anche vie sbagliate, pecca, è un peccatore; ma non perde l'inquietudine della ricerca spirituale. E in questo modo scopre che Dio lo aspettava, anzi, che non aveva mai smesso di cercarlo per primo. Vorrei dire a chi si sente indifferente verso Dio, verso la fede, a chi è lontano da Dio o l'ha abbandonato, anche a noi, con le nostre "lontananze" e i nostri "abbandoni" verso Dio, piccoli, forse, ma ce ne sono tanti nella vita quotidiana: guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stesso, e domanda: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha

conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo? Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi? Ti sei accorto di questa situazione della tua anima? Oppure dormi? Credi che Dio ti attende o per te questa verità sono soltanto "parole"?

2. In Agostino è proprio questa inquietudine del cuore che lo porta all'incontro personale con Cristo, lo porta a capire che quel Dio che cercava lontano da sé, è il Dio vicino ad ogni essere umano, il Dio vicino al nostro cuore, più intimo a noi di noi stessi (*ibid.*, III,6,11). Ma anche nella scoperta e nell'incontro con Dio, Agostino non si ferma, non si adagia, non si chiude in se stesso come chi è già arrivato, ma continua il cammino. L'inquietudine della ricerca della verità, della ricerca di Dio, diventa l'inquietudine di conoscerlo sempre di più e di uscire da se stesso per farlo conoscere agli altri. È proprio l'inquietudine dell'amore. Vorrebbe una vita tranquilla di studio e di preghiera, ma Dio lo chiama ad essere Pastore ad Ippona, in un momento difficile, con una comunità divisa e la guerra alle porte. E Agostino si lascia inquietare da Dio, non si stanca di annunciarlo, di evangelizzare con coraggio, senza timore, cerca di essere l'immagine di Gesù Buon Pastore che conosce le sue pecore (Gv 10,14), anzi, come amo ripetere, che "sente l'odore

del suo gregge”, ed esce a cercare quelle smarrite. Agostino vive quello che san Paolo indica a Timoteo e a ciascuno di noi: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, annuncia il Vangelo con il cuore magnanimo, grande (2Tm 4,2) di un Pastore che è inquieto per le sue pecore. Il tesoro di Agostino è proprio questo atteggiamento: uscire sempre verso Dio, uscire sempre verso il gregge... È un uomo in tensione, tra queste due uscite; non “privatizzare” l’amore... sempre in cammino! Sempre in cammino, diceva Padre, Lei. Sempre inquieto! E questa è la pace dell’inquietudine. Possiamo domandarci: sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere? O mi lascio affascinare da quella mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di se stessi? Noi consacrati pensiamo agli interessi personali, al funzionalismo delle opere, al carrieroismo. Mah, tante cose possiamo pensare... Mi sono per così dire “accomodato” nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella mia vita di comunità, o conservo la forza dell’inquietudine per Dio, per la sua Parola, che mi porta ad “andare fuori”, verso gli altri?

3. E veniamo all’ultima inquietudine, l’inquietudine dell’amore. Qui non posso non guardare alla mamma: questa Monica! Quante lacrime ha ver-



Sant'Agostino e Santa Monica

sato quella santa donna per la conversione del figlio! E quante mamme anche oggi versano lacrime perché i propri figli tornino a Cristo! Non perdetevi la speranza nella grazia di Dio! Nelle *Confessioni* leggiamo questa frase che un vescovo disse a santa Monica, la quale chiedeva di aiutare suo figlio a ritrovare la strada della fede: «Non è possibile che un figlio di tante lacrime perisca» (III,12,21). Lo stesso Agostino, dopo la conversione, rivolgendosi a Dio, scrive: «Per amore mio piangeva innanzi a te mia madre, tutta fedele, versando più lacrime di quante ne versino mai le madri alla morte fisica dei figli» (*ibid.*, III,11,19). Donna inquieta, questa donna, che, alla fine, dice quella bella parola: *cumulatius hoc mihi Deus praestitit!* [il mio Dio mi ha soddisfatta ampiamente] (*ibid.*, IX,10,26). Quello per cui lei piangeva, Dio glielo aveva dato abbondantemente! E Agostino è erede di Monica, da lei riceve il seme dell'inquietudine. Ecco, allora, l'inquietudine dell'amore: cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata, con quella intensità che porta anche alle lacrime. Mi vengono in mente Gesù che piange davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro, Pietro che, dopo aver rinnegato Gesù, ne incontra lo sguardo ricco di misericordia e di amore e piange amaramente, il Padre che attende sulla terrazza il ritorno del figlio e quando è ancora lontano gli corre incontro; mi

viene in mente la Vergine Maria che con amore segue il Figlio Gesù fino alla croce. Come siamo con l'inquietudine dell'amore? Crediamo nell'amore a Dio e agli altri? O siamo nominalisti su questo? Non in modo astratto, non solo le parole, ma il fratello concreto che incontriamo, il fratello che ci sta accanto! Ci lasciamo inquietare dalle loro necessità o rimaniamo chiusi in noi stessi, nelle nostre comunità, che molte volte è per noi "comunità-comodità"? A volte si può vivere in un condominio senza conoscere chi ci vive accanto; oppure si può essere in comunità, senza conoscere veramente il proprio confratello: con dolore penso ai consacrati che non sono fecondi, che sono "zitelloni". L'inquietudine dell'amore spinge sempre ad andare incontro all'altro, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno. L'inquietudine dell'amore ci regala il dono della fecondità pastorale, e noi dobbiamo domandarci, ognuno di noi: come va la mia fecondità spirituale, la mia fecondità pastorale?



INTRODUZIONE

Le Confessioni narrano la storia di un giovane retore africano di nome Agostino, caparbiamente impegnato a ricercare la verità a ogni costo, il quale, dopo un lungo cammino segnato da profonde interruzioni, la scopre e ne rimane abbagliato. Alla luce di questa verità il giovane ripensa l'intera sua vita e la racconta, convinto che essa potrà essere letta vedendovi rispecchiata la vita di ogni uomo. Agostino è stato capace di creare il mirabile equilibrio tra l'*interiorità*, con la quale come un palombaro scende nelle profondità abissali della persona, e l'*intenzionalità*, che gli permette di attingere la ragione stessa del dialogare: l'amore. Così l'*interiorità* non rimane chiusa in se stessa, ma si apre al gioioso abbraccio con l'Altro e con gli altri.

Agostino nasce a Tagaste (oggi Souk-Ahras, Algeria) il 13 novembre del 354, da Monica, cristiana, e Patrizio, pagano; è un "giovane di belle speranze", con sogni di grandezza nella testa. All'età di 17 anni si reca a Cartagine per i corsi universitari e qui fa alcuni incontri importanti. Il primo, a 19 anni, con la lettura del libro di Cicerone, l'*Ortensio*. Si sveglia filosofo e si scopre ricercatore appassionato della sapienza. Il secondo incontro lo avrà con i manichei. Essi, con abile e allettante propaganda, affermano di essere capaci di offrire

la “Verità” a chiunque, senza il peso della “terribile autorità” della Chiesa cattolica. Lo stringono nelle loro maglie e Agostino ne diventa ardente e fanatico apostolo. Il terzo incontro è quello con una giovane cartaginese; se ne innamora, ne nasce un figlio, Adeodato, non voluto, ma, una volta venuto al mondo, molto amato da Agostino. Laureatosi, lascia l’Africa e parte alla volta di Roma, poi si trasferisce a Milano. Qui arriva coronato di gloria: è infatti il professore ufficiale dell’Impero. A Milano lo raggiungono la madre, la giovane donna cartaginese e il figlio Adeodato.

A Milano Agostino incontra una Chiesa molto vivace, impegnata nel sociale (per liberare gli schiavi era perfino disposta a vendere i vasi sacri) e unita profondamente al suo vescovo Ambrogio. Si ricrede su di essa e frequenta il Circolo culturale, retto dal santo e colto prete Simpliciano e animato da uomini colti, aperti alla filosofia neoplatonica, come Manlio Teodoro, Ermogeniano e Zenobio. Da questo Circolo riceve lo stimolo a leggere Plotino e Porfirio. Intanto però si accosta alla Chiesa cattolica, sostenuto dalla predicazione di Ambrogio, che lo ha aiutato a capire come leggere le Scritture, aggiungendo alla lettura materiale anche quella spirituale allegorica. Agostino ormai è sicuro e la simpatia verso la Chiesa cattolica si tramuta in scelta: è l’autorità divina che sostiene la sua fede.

Dopo un periodo di titubanze, dovute alla scelta sul modo di servire Dio, se cioè attraverso la vita familiare o con la consacrazione totale, Agostino sceglie quest'ultima, lascia l'insegnamento e s'iscrive tra i catecumeni. Si ritira quindi con alcuni amici, il figlio Adeodato e la madre Monica nella solitudine di Cassiciaco per prepararsi al Battesimo, pregando i Salmi, studiando e lavorando.

La notte del Sabato Santo tra il 24 e il 25 aprile del 387, insieme al fedelissimo Alipio e al figlio Adeodato, riceve il Battesimo dalle mani di Ambrogio. Ora tutto è pronto per il ritorno in Africa. A Ostia Tiberina, dopo la mirabile estasi a due, madre e figlio, muore Monica e Agostino si ferma a Roma alcuni mesi, che impiega a visitare i monasteri maschili e femminili presenti e a scrivere. Verso la metà d'agosto del 387 s'imbarca per l'Africa. Dopo una breve sosta a Cartagine, raggiunge Tagaste.

Qui termina la prima parte della vita di Agostino. Per la seconda, Agostino come pastore d'anime, dobbiamo ricorrere, oltre alla *Vita di Agostino* di Possidio, alle notizie che lui stesso ci dà nelle sue opere: *Lettere, Discorsi...* Opere che c'informano del suo lavoro apostolico, del suo progresso spirituale e del suo impegno a studiare la Parola di Dio, cibo spirituale per lui e per i suoi fedeli: «Io vi nutro di ciò di cui io stesso sono nutrito»; così

era solito ripetere ai suoi diocesani. Questa parte però non riguarda prettamente il nostro argomento, quindi la tralasciamo interamente per ritornare alle *Confessioni*.

L'opera

Le Confessioni appartengono alla letteratura mondiale, sono l'opera più famosa e più letta dell'immensa produzione letteraria agostiniana.

Le Confessioni non sono di facile lettura, non solo per la parte dottrinale riguardante la riflessione sui fatti, ma anche per la parte strettamente autobiografica. Agostino infatti narra della sua vita solo quello che serve al suo scopo, il resto non gli interessa. Per Agostino è sufficiente la narrazione essenziale di un fatto, mentre lo troviamo molto impegnato a ricercarne il senso. Si tratta insomma di un'autobiografia dove i fatti diventano eventi ed è occasione di un'analisi interiore fatta al cospetto di Dio. Ciò richiede da parte del lettore un'oculata lettura, che tenga anche conto di conoscenze biografiche e ambientali.

Possiamo sicuramente dire che *Le Confessioni* sono il documento più interessante della storia dello spirito umano “pensoso di sé”.

Accoglienza

Nessuna delle opere agostiniane ha avuto più fortuna delle *Confessioni*. L'autore al termine della sua vita scriveva nelle *Ritrattazioni* II,6: «So che [le mie *Confessioni*] a molti fratelli sono piaciute e piacciono molto»; e ne *Il dono della perseveranza* (XX, 53): «Quale dei miei opuscoli si è diffuso maggiormente ed è stato più gustato dei libri delle mie *Confessioni*?». Agostino stesso, nel rileggerle, trovava motivo per riflettere e commuoversi: «Per quanto mi riguarda hanno esercitato azione su di me mentre li scrivevo e continuano a esercitarla quando li leggo».

Non mancarono però né critici né oppositori ostinati. Infatti alcuni lessero l'opera agostiniana al solo scopo di conoscere le debolezze dell'autore, magari per irriderlo; ce ne furono altri che accolsero *Le Confessioni* con sdegno e furono i suoi avversari: pagani, manichei, donatisti e pelagiani.

Le Confessioni furono molto studiate nel Medioevo; il lettore più famoso fu il Petrarca. Egli confessava che le portava con sé come un *vademecum* e spesso le leggeva, si commuoveva e piangeva, e ne consigliava la lettura al fratello Geraldo. Ma anche nel Medioevo ci furono critici severi; ce lo dice il Petrarca stesso quando parla di «certi uomini ridicoli» che sono soliti «irridere *Le Confessioni*».

Anche oggi ci sono molti lettori e studiosi delle

Confessioni e, quindi, anche molti critici; la maggior parte però le hanno lette e le leggono con piacere e con molto profitto. Ed è vero che in esse gli uomini di oggi vi si possono rispecchiare e rileggere la propria vita.

Scopo e carattere

Lascio volutamente da parte il discorso della data di composizione non perché sia meno importante, ma perché non serve per il nostro discorso. A noi basta sapere che Agostino ha incominciato a scrivere *Le Confessioni* dopo l'aprile del 397 e le ha terminate verso l'anno 400; alla fine del 398 i primi nove libri erano già nelle mani del pubblico.

Desideriamo invece sapere quale sia stato il motivo che ha spinto Agostino a scrivere *Le Confessioni*. Un motivo esterno, come il suggerimento di qualche amico, oppure fu un moto interiore, come quello di chi sente il bisogno di “confessarsi” davanti a Dio?

Al di là di quanto è stato scritto e detto, siamo convinti che solo Agostino ci possa dire come stiano le cose: «I tredici libri delle mie Confessioni lodano Dio giusto e buono per i miei mali e per i miei beni e verso di lui sollevano la mente e gli affetti degli uomini».

Nella Lettera 231 al conte Dario, che gli ha richiesto una copia delle *Confessioni*, così risponde Agostino: «Eccoti, pertanto, figlio mio... i libri delle Confessioni, che hai desiderato avere. Guardami lì affinché tu non mi lodi oltre il mio merito; e se vi troverai qualcosa che ti piaccia, loda ivi con me Colui che volli fosse lodato per causa mia. E...

prega per me perché io non faccia regressi, ma faccia progressi».

Da questi due testi appare chiaro che l'intento principale di Agostino è "dar lode a Dio"; per questo motivo chiede preghiere e con umiltà si raccomanda di non essere lodato al di là dei suoi meriti.

Possidio, nella prefazione della sua *Vita Augustini*, ricorda che tre sono i motivi che spinsero Agostino a scrivere *Le Confessioni*: **l'umiltà, la gloria di Dio e il desiderio di essere aiutato** dalle preghiere dei fratelli.

Le Confessioni sono prima di tutto una *confessione di lode*, poi una *confessione dei suoi peccati*, che è anch'essa lode a Dio buono e misericordioso, e infine una *confessione di fede*, cioè di fedeltà a Dio e alla sua Parola, le Scritture, che Agostino vuole studiare per vivere in sintonia con esse.

In conclusione possiamo dire che *Le Confessioni* sono un cantico di lode e di adorazione, azione di grazie e palpito d'amore. Chi loda è l'uomo peccatore, che è stato salvato, a lui spetta riconoscere il proprio peccato e lodare la misericordia di Dio. Allora *Le Confessioni* non sono tanto un'opera di uno scrittore, quanto una manifestazione dei più intimi sentimenti di gratitudine, di pentimento e di perdono, come bisogno del cuore. Possono dirsi autobiografia? Non nel senso moderno sì, se per autobiografia s'intende una commossa rappresen-

tazione di ciò che si agita nell'intimo dell'uomo e degli avvenimenti che danno senso alla vita.

Le Confessioni narrano il bisogno interiore di raccogliersi per meditare, in colloquio con Dio, sul passato e sul presente. In Agostino è sempre vivo il ricordo del passato e il rammarico struggente di aver conosciuto Dio troppo tardi: «Tardi ti amai, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti amai». Il passato è visto alla luce provvidenziale di Dio che guida gli umani avvenimenti verso la salvezza. L'idea che spinse Agostino a scrivere *Le Confessioni* fu una forza, un desiderio intimo di aprirsi a Dio e ai fratelli (ogni confessione è fatta davanti a Dio: *coram Te*).

La conversione: tema dominante delle Confessioni

Non c'è dubbio che la conversione sia il tema dominante dell'opera agostiniana, ma come intenderla?

È sufficiente da sola a definire *Le Confessioni*, oppure, sotto la storia narrata, c'è un pensiero che la illumina?

La conversione può essere vista sotto diversi aspetti: psicologico, razionalistico, morale; l'aspetto più rilevante è quello "religioso", che non cancella gli altri aspetti, ma li lega tutti a sé. La conversione è un cammino verso Dio per mezzo di

Gesù Cristo e della Chiesa, fino alla consacrazione totale. Dio è presente in tutte le fasi della vita di Agostino, dalla nascita alla morte. La vita di Agostino è stata un lento e faticoso cammino dalle tenebre alla luce. La conversione è contenuta nei primi nove libri, ma il suo cammino prosegue negli altri volumi (X-XIII) dove Agostino racconta il suo stato presente, perseverando nello slancio di preghiera, di lode e di adorazione.

Unità dell'opera agostiniana

Le Confessioni sono un'opera divisa in due parti: la prima comprende i nove libri iniziali; la seconda gli altri quattro. Questa divisione pone l'importante problema della sua unità.

Alcuni critici sostengono che *Le Confessioni* non sono un'opera unitaria per il semplice motivo che Agostino, dicono, non ha saputo comporre: si è lasciato prendere dall'insistente richiesta da parte degli amici e ha riunito, sotto il titolo di *Confessioni*, il passato (i primi nove libri), il presente (il libro X), per concludere con la spiegazione della *Genesi* negli ultimi tre libri (XI-XIII).

Altri, la maggioranza degli studiosi, sono convinti dell'unitarietà delle *Confessioni*. Quando però si vuole precisare quale sia l'idea unificatrice, non c'è concordia.

Agostino Trapè, studioso del Santo, sostiene

che *Le Confessioni* sono un'autobiografia nel senso ricordato sopra, e che l'autobiografia continua anche nella narrazione del presente, rappresentata dal commento alla *Genesi* degli ultimi tre libri. Il X libro è una preparazione alla parte esegetica: Agostino parla di Dio presente nella memoria e fa un lungo esame di coscienza per arrivare poi a parlare, dall'XI libro, dell'amore per la Sacra Scrittura e della fedeltà a essa, ristoro e pace della sua anima.

La ragione che ha spinto Agostino a commentare i primi capitoli della *Genesi* è vista nei temi fondamentali della spiritualità agostiniana ivi presenti: la creazione, che stabilisce il rapporto di natura tra la creatura e il Creatore; il tempo, la cui forza travolgente proietta l'uomo nella dissipazione del molteplice. La riflessione di Agostino è volta al recupero del tempo nell'unità dell'anima che, trattenendo i momenti del tempo (passato, presente, futuro), diventa imitazione dell'eternità. La contemplazione agostiniana ha la capacità di raccogliere il disperso (diviso, sparpagliato) nell'Uno. Un'altra ragione è rappresentata dai giorni della creazione che Agostino legge in senso allegorico, scorgendovi i gradini ascensionali verso Dio, terminanti nel sabato senza tramonto.

Valore storico delle Confessioni

Lungo il corso della storia non era mai stato messo in dubbio il valore storico delle *Confessioni*. Presso tutti, infatti, era pacifico che Agostino avesse scritto *Le Confessioni* e che ciò che vi è narrato rispondesse a verità. Alla fine del secolo XIX Adolf Harnack e Gaston Boissier espressero i loro dubbi riguardo la storicità dell'opera agostiniana: l'Agostino delle *Confessioni*, scrissero, è molto diverso da quello dei *Dialoghi* di Cassiciaco. Quello delle *Confessioni* è pessimista, enfatizza oltre misura i peccati di gioventù e la conversione si presenta come una radicale rottura con il passato. L'Agostino dei *Dialoghi* invece è più sereno, l'evoluzione della propria conversione è più lenta, meno sorprendente. *Le Confessioni*, per questi autori e per altri, sono "tendenziose", cioè parziali, non dicono le cose come stanno.

La maggior parte degli studiosi afferma l'esatto contrario: *Le Confessioni* raccontano cose vere, perché Agostino è un innamorato della verità; un uomo così serio non può essere in contraddizione con se stesso; poi, raccontando le sue vicende *coram Deo*, davanti a Dio, non può dire una cosa per un'altra, Dio sa tutto. Alcuni fatti li racconta con tali particolari da indurre a pensare all'esattezza della narrazione.

La conclusione è che *Le Confessioni* sono un

libro storico. Agostino in realtà narra i fatti come sono accaduti, anche se alcuni ne omette. Inoltre la preoccupazione di Agostino è religiosa, vuole cioè cantare le misericordie di Dio e offrire ai fratelli un esempio edificante. Nel leggere *Le Confessioni* occorre distinguere due cose: i fatti e il giudizio su di essi. Quelli riguardano gli accadimenti narrati, questo il presente, ricordando però che il presente è condizionato dalla fede religiosa e dalla delicatezza di coscienza dell'autore. Si può prendere ad esempio il furto delle pere: il fatto in sé è solo una ragazzata, il giudizio no. Il furto infatti è un'azione cattiva, non ci sono motivazioni che lo giustifichino, è solo il proposito di fare il male per il male; l'azione è semplicemente cattiva.

Vorrei infine concludere avvertendo che *Le Confessioni* non sono un libro di lettura da passatempo, ma un libro di riflessione e di meditazione, vanno lette lentamente e rilette; solo allora ne raccoglieremo frutti per la nostra vita. Questo è l'augurio che faccio a tutti.

Padre Remo Piccolomini, osa



LIBRO PRIMO

SOMMARIO

Dio ha creato l'intero universo e vi ha impresso la sua impronta. L'uomo, per natura "inquieto", tende verso di lui e solo in lui trova la sua pace e, riconoscente, lo "invoca", lo chiama dentro di sé, lo prega e lo loda: questa è la ragione di essere delle Confessioni. L'uomo vuole lodare Dio sia per il bene sia per il male; in quest'ultimo caso loda la sua grande misericordia che generosamente perdona. Dio è così grande da non poter essere contenuto da nessun luogo, mentre è lui a contenere tutto. L'uomo intimorito da questa grandezza riconosce l'insaziabile sete che si porta dentro, nella sicura convinzione di soddisfarla nell'incontro con lui: «Ci hai fatti per te, e il nostro cuore è "inquieto", finché non trova la sua "quiete" in te».

Tutto viene da Dio, incominciando dal latte materno, che, alimentando l'uomo nel primo anno di vita, lo fa crescere, gli fa muovere i primi passi anche nell'apprendimento del linguaggio. L'infante, pur nella sua innocenza, porta dentro di sé i segni del peccato di origine: è avido quando succhia il latte, è iroso se i suoi gesti non sono capiti, è invidioso verso gli altri bambini; certo, nel bambino non c'è consapevolezza, ma sono segni evidenti di ciò che sarà da grande.

Il passaggio dall'infanzia alla fanciullezza è l'occasione per far ritornare in mente i primi ricordi di scuola: l'avversione per lo studio imposto, le bacchettate del maestro, la sma-

nia per il gioco, l'amore per le fantasie dei poeti... Educato cristianamente dalla madre, Agostino è iscritto nella lista dei catecumeni, ma non riceve subito il Battesimo; lo richiederà a causa di una malattia, ma, una volta guarito, sarà di nuovo rinviato. Questa è l'occasione per ricordare la religiosità della madre Monica e l'indifferenza religiosa del padre pagano.

Agostino vescovo esprime il rammarico di essere andato appresso alle favole, infarcite di errori, di essersi impegnato di più alla correttezza del parlare, piuttosto che al contenuto di ciò che la parola conteneva. Eppure nemmeno allora mancavano i doni per cui lodare il Signore, a cominciare dalla vita, tesa verso la Verità-Dio.

1. Preghiera umile e fiduciosa

1. 1. «Grande sei, o Signore, e degno di lode». «Grande è la tua potenza e la tua sapienza non ha confini» (Sal 47,1; 96,4; 145,3).

Ecco. Io, misero mortale, voglio lodarti. Questa particella del tuo creato vuole lodarti. Uomo soggetto alla morte, «che si porta dietro la testimonianza dei suoi peccati», ed è prova come tu resisti ai superbi, ebbene, quest'uomo, piccola parte del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che susciti in lui il desiderio di lodarti, perché, tu, o Signore, ci hai fatti per te, e il nostro cuore è “inquieto”, finché non trova la sua “quiete” in te.

Adesso, Signore, dammi intelligenza per capire se prima di lodarti devo invocarti, oppure se prima